

SI PARLA DI...

MICHELANGELO PISANI MASSAMORMILE, IL DECANO DEGLI AMBASCIATORI PARTENOPEI

# I miei quarant'anni da giramondo

di Mirko Locatelli

80 anni è rimasto quello di sempre: un distinto signore alto, elegante e affabulatore di gran classe. Di mattina, quando s'affaccia dal balcone del suo appartamento in via Partenope, ammira il mare del golfo fino all'orizzonte, ma nella sua mente ci sono altri mari più lontani, quelli di una lunga vita trascorsa in giro per il mondo con la valigia diplomatica.

Michelangelo Pisani Massamormile è il decano degli ambasciatori napoletani. Tutti quelli che sono venuti dopo, li conosce uno per uno, li frequenta ed è sempre prodigo di consigli per loro. Dice: «Cosa può affascinare di più un giovane se non rappresentare l'Italia, avere in tasca il passaporto diplomatico e viaggiare per il mondo? Non c'è impresa più bella e meravigliosa di quella di rappresentare il proprio paese a qualsiasi livello, da primo segretario ad ambasciatore».

Lui è appena tornato da Roma dove, pochi giorni fa, ha preso parte al ricevimento di conio per un altro diplomatico napoletano, Giuseppe Buccino Grimaldi, nominato nuovo

ambasciatore a Tripoli. «È di abitudine fare un pranzo di addio con i colleghi che vanno in missione all'estero. - dice Massamormile - In questo momento la capitale libica è il posto più pericoloso e delicato per via della guerra civile e per gli scenari politici dove si muovono le grandi potenze per accaparrarsi le fonti energetiche. Ho regalato a Giuseppe un libro sulla Punta della Campanella».

Ma come è diventato ambasciatore un giovane che aspirava a fare l'avvocato, che vinse pure un premio di eloquenza e che frequentava lo studio del grande penalista Alfredo De Marsico? Lui la racconta così: «De Marsico è stata la persona che ho più stimato perché era un genio. E questo lo dico pur avendo conosciuto tanti uomini importanti. Rimasi con lui dal 1949 al 1958».

L'ambasciatore mi spiega che nel dopoguerra De Marsico fu epurato per essere stato ministro della giustizia di Mussolini e membro del

Gran Consiglio, che per la sua adesione al fascismo, a guerra finita, fu privato della cattedra per sette anni e allontanato dall'attività forense per quattro. «Quando fu eletto senatore tra le file del Partito Monarchico, nel 1953, io feci la campagna elettorale per lui. Ma quando nel 1958 si presentò con Achille Lauro non me la sentii di seguirlo, ebbi un momento di crisi esistenziale e mi allontanai».

Accantonata l'avvocatura, Massamormile racconta che una sera si ritrovò con una sua amica in un locale notturno di via Partenope, lo Shaker. Parlando del suo assai incerto

**Ha conosciuto personaggi ormai passati alla storia: Ben Gurion, Golda Meir, Moshe Dayan. Era a Hong Kong otto giorni prima che morisse Mao Tse-Tung. Dalla Cina passò a Washington, poi di nuovo a Roma e da qui in Cile**

avvenire, l'amica gli disse: perché non provi la carriera diplomatica? «Io non ci avevo mai pensato, in verità, ma seguì quel consiglio. Avevo 28 anni, mi preparai per il concorso e lo vinsi al primo tentativo. Così sono rimasto per 40 anni in diplomazia». Si è ritirato dal servizio attivo a 67

anni, dopo una carriera costellata di riconoscimenti. Il suo primo incarico fu a New York, presso la nostra rappresentanza diplomatica all'Onu, dove rimase per cinque anni. Poi divenne console a Grenoble, incaricata d'affari in Colombia, e poi in Israele, dove ebbe modo di conoscere personaggi ormai passati alla storia: Ben Gurion, Golda Meir, Moshe Dayan. Dopo un soggiorno alla Farnesina, fu mandato a Hong Kong otto giorni prima che morisse Mao Tse-Tung. Dalla Cina passò a Washington, poi di nuovo a Roma e da qui in Cile, il paese che gli è rimasto nel cuore.

«Fui il primo ambasciatore italiano, dopo una rottura diplomatica durata 15 anni. Dal 1973, l'anno del colpo di stato, i rapporti erano stati interrotti perché il Cile era finito nelle mani di Pinochet. Nell'ottobre del 1988 un referendum mise fine alla dittatura e costrinse il generale ad avviare la transizione. Fu una prima vittoria delle forze democratiche. Andreotti, che allora era ministro degli Esteri, capì che l'Italia doveva riavere il suo ambasciatore in Cile. E così, uscendo da un consiglio dei ministri, fece il mio nome senza chiedere il gradi-



Michelangelo Pisani Massamormile

mento del governo cileno. In pratica fu uno schiaffo a Pinochet, il quale però fece sapere che io non avrei mai messo piede in Cile. Ci fu una stasi dall'ottobre dell'88 ad aprile dell'89, quando finalmente potetti partire per Santiago. In seguito conobbi il dittatore cileno e molti suoi oppositori che poi sono diventati miei cari amici. Rimasi in Cile quasi sei anni e questa è stata la mia più bella esperienza».

L'ultimo paese dove, per due anni e mezzo, ha rappresentato l'Italia al massimo livello è la Turchia.

«A proposito di Turchia, - dice Massamormile - proprio in questi giorni il capo del governo di Ankara, Erdogan, ha detto che se Cipro avrà la presidenza dell'Ue egli interromperà i rapporti con l'Europa. Questa presa di posizione mi ha fatto ricordare di quando il presidente Scalfaro aveva in animo di fare un viaggio ufficiale a Cipro e il ministero degli Esteri turco mi convocò per esprimere le sue rimostranze. Allora mandai un telegramma alla Farnesina e spiegai che i turchi era arrabbiatissimi con noi. Il risultato fu che Scalfaro non andò più a Cipro. Da allora sono un convinto sostenitore dell'ingresso in Europa della Turchia, che è una grande potenza».

Massamormile parla inglese, francese, spagnolo e ha due figli che vivono all'estero: Francesca è sposata a Madrid, e Ferdinando lavora in Perù. Ma quali sono le qualità per essere un buon ambasciatore?

Lui allarga le braccia e fa: «Il mio maestro Roberto Ducci, il grande diplomatico che lanciò la cooperazione europea, mi ha insegnato che per rappresentare bene l'Italia non bisogna mai seguire le mode e amare il paese dove si va. Quando ero in Israele, per esempio, l'orientamento del nostro governo era filoarabo, ma i miei rapporti erano sempre senza pregiudizi. Rappresentare il proprio paese è un onore che ti stimola e ti rende responsabile in tutti i momenti, non c'è differenza tra vita privata e vita pubblica. E questo è uno dei rimproveri dei miei figli perché quando tornavo a casa mi vedevano uscire sempre elegante per andare a pranzo o ai ricevimenti. Ma un diplomatico è sempre sotto i riflettori...».

Purtroppo, aggiunge l'ambasciatore, l'immagine dell'Italia oggi è appannata per le note vicende di cui parlano tutti i giornali. «Pensi che una professoressa finlandese che vive a Napoli si sente ancora offesa per la gaffe di Berlusconi sulla presidenza della Finlandia, quando disse di aver usato le sue armi di playboy per convincerla a lasciare all'Italia l'Autorità Alimentare che pure la Finlandia ambiva. Io ho sofferto molto per tutte queste gaffe».

Per Massamormile i ministri degli Esteri più autorevoli sono stati Gaetano Martino, Fanfani, Andreotti. Altra gente, altro spessore, altro stile di rappresentare la nostra bella e sfortunata Italia...

LA KERMESSA UNA COLLETTIVA PER TRE GIORNI DI CREATIVITÀ

## Artisti sotto il cielo del Vomero

Napoli si illumina come Montmartre di Parigi! Per tre giorni a partire da venerdì torna in via Merliani (tratto Scarlatti-Solimena) "Artisti sotto il cielo", la kermesse fortemente voluta da Silvana Fumo e che richiama da tutta Italia numerosi pittori, scultori, ritrattisti... Fermento di idee nel cuore del Vomero, che diventa un villaggio di arte e di vita romantica... e via Merliani riprende a pulsare... arte. Ancora una volta creatori d'arte, si ritrovano in questo frequentato ed elegante spazio per riproporre le proprie opere fino a sera. Non mancheranno interessanti estemporanee. Un fermento di idee, un quartier generale, un punto di incontro di più scuole di pensiero, di più stili, di più colori...

Tra gli artisti: Giuseppe Alfieri, Giovanni Cerino, Nino D'Amo-

re, Carmine Dello Iorio, Francesca Di Nardo, Alfredo Epifania, Giuseppe Leone, Antonio Januarino, Silvia Pellegino, Pasquale Severino, Gabriella Teresi, Salvatore Testa, Salvatore Volpe, Guglielmo Ferraiola, Roberto Pinetta, Guglielmo di Tommaso; ed ancora Lino Chiaramonte in arte Pach, anche scrittore del recente libro Un uomo qualunque con le sue 5000 donne, Antonio Testa creatore di una straordinaria copia della "Pietà" di Michelangelo, realizzata tutta solo con chiodi; e la ritrattista Mariagrazia Poggiagliolmi.

«Finalmente - dichiara l'organizzatrice e pittrice Silvana Fumo - vedo realizzarsi un mio sogno. Via Merliani, alla maniera dello storico quartiere di Montmartre di Parigi, luogo prediletto da grandi pittori tra cui Pissarro, Toulouse-Lautrec, Stein-



Silvana Fumo è l'organizzatrice dell'iniziativa

len, Van Gogh, Modigliani e Picasso, diventa una galleria d'arte all'aperto dove gli artisti che intervengono propongono libe-

ramente le loro opere pittoriche e scultoree. Un elegante salotto artistico che non può che far bene alla nostra Napoli».

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Canto e danza con le villanelle

di Carlo Missaglia

Ecco ora un esempio di come far Villanelle brano composto nel 1581, che ci viene proposto da Orlando Di Lasso: nato a Mons (Belgio) forse nel 1520 e morto a Monaco di Baviera nel 1594. Venne definito "Il principe dei musicisti" e "La fenice del tempo". Conteso da nobili e regnanti, viene in Italia nel 1544 al seguito del generale Ferdinando Gonzaga e vi rimane fino al 1555. È a Napoli, chiamato dal Marchese Battista d'Azzia della Terza come musicista di famiglia. All'epoca anche il Velardiniello di cui musicò alcune Villanelle. Ma la sua permanenza a Napoli lo consolidò anche nella conoscenza di questo genere popolare. Si cimenta allora nella stesura di parecchi brani che hanno grande successo e varcano le frontiere dell'allora Regno di Napoli.

*S'io fusse ciaolo e tu lo campanile*

*Io spisso spisso te vurria montare*  
*Tutto lo juorno, Po vorria cantare*

*E sempre mai saltare*  
*E spisso spisso spisso a te sare*  
*E poi la sera nel pertuso entrare*

Il Di Lasso sintetizza la voglia, il desiderio di volersi congiungere carnalmente con la propria amata che egli raffigura come il campanile della chiesa del paese, con le sue aperture mentre egli si rappresenta come una gazza. Risulta evidente il doppio senso mascherato nelle figure della Gazza, l'uomo e del campanile, la donna. Egli si augura di montare sul campanile con frequenza e dopo lasciar sfogare la sua gioia attraverso il canto in attesa che giunga la sera e poter, lontano dagli sguardi indiscreti della gente, entrare nel "pertuso" e concludere in gloria, come tutti i salmi, la sua giornata densa di emozioni ed approcci amorosi. Non è raro imbattersi in brani dell'epoca che sottendono ai desideri spesso "incoferabili" del protagonista come si può leggere anche in questo composto da G.L. Di L'Arpa: *Dormendo mi sognava, ch'era tornato mosca e che volava*

*Per sopra la tua vesta, mo qua mo là con gran piacere e festa*  
*Poi mi pareva volare sopra sto bianco petto e la mi stava un poco poco e poi volava sopra queste trezze toi.*

*E con riso e con gioco scendeva a s'occhi che son fiamma e foco*  
*Ond'ella mi bruciava l'ale e tutto in terra poi cascava.*  
*E tu che mi vedevi in terra co li piedi m'uccidevi*  
*E te sentia gridare, accossi more chi cerca volare.*

È nato il Di L'Arpa a Napoli, nel secondo decennio del 150. Il suo vero cognome è Mollica come bellamente documentato da Ulisse Prota-Giurleo. È importante non confonderlo col Primavera come è avvenuto anche a B.Croce, il quale lo cita tra i musicisti partecipanti agli "intermedi" dell'Alessandro del Piccolomini. Spettacolo che venne rappresentato nel marzo del 1558 nel "ricco e bel teatro" sito nella casa della Marchesa del Vasto Maria d' Aragona alla riviera di Chiaja, in onore della viceregina Duchessa d'Alba. Fu ottimo Suonatore di Arpa, unico per bravura nella pratica

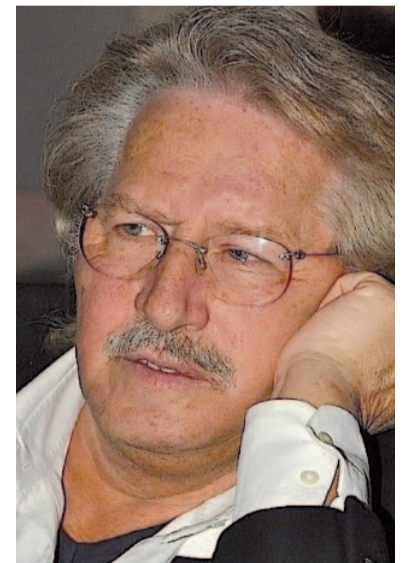
di questo strumento, da cui venne lo pseudonimo. Fu ricercatissimo presso le Corti dell'epoca. Ha scritto numerose villanelle pubblicate a Venezia dallo Scotto. È morto nel gennaio del 1602. Purtroppo anche all'epoca non vi era grande rispetto fra gli stessi autori e ciò lo si può rilevare da alcuni brani che si trovano, a testo invariato con musiche leggermente modificate e con la proprietà compositiva di autori diversi. Alcuni esempi li faccio con brani conosciuti anche dal grosso pubblico per poter essere inteso più facilmente. Avrete reminiscenza di - Villanella che all'acqua vai - bene vi sono più versioni di certe io ne ho catalogate due. La prima appare nel 1566 a pagina 5 di una miscelanea edita da Girolamo Scotto, in cui vi sono brani del Di L'Arpa, di Cesare Todino e di Joan Domenico da Nola, ed è segnalata come di autore Incerto. La seconda versione si differenzia dalla prima solo per il cambio di alcune note dell'incipit, mentre resta sostanzialmente uguale nel testo. Cambia solo, in quanto nella seconda strofa del

testo più vecchio dice: - Quando vai con la langella - mentre nel secondo, quello del 1570 recita - Se ben vai con la langella. Ma la nota singolare è che è diventata come composizione ideata dal Di L'Arpa il quale, come evidenziato, appare anche fra gli autori nel libro del 1566. Mentre l'editore è sempre lo stesso cioè lo Scotto editore in Venezia. Comunque per chi volesse avere una visione più chiara di quanto ho fin qui descritto si prenda la briga di ascoltare la versione di Roberto Murolo contenuta nel primo disco della sua Napoletana e che fa riferimento a quella siglata dal Di L'Arpa e la versione contenuta nella mia "Antologia della Canzone Napoletana". La consultazione della mia sarà un po' più complicata in quanto che: solo ora mi sono deciso a farne una riedizione che però non è ancora in commercio. Ma lo sarà tra breve.

*La villanella quando all'acqua va la traditora*

*Di ru di ru di ru di ru do*  
*Non se volle voltar col dolce sguardo*

*Fa li li lo, di ru di ru di ru di ru di ru*



*do*  
*Pigliate questo mo'*  
*Ma se una volta poi s'inchiappa affe' La traditora*  
*Non me ne scappa più fino alla morte fa li li lo*

Sempre nel novero delle Villanelle vanno inquadrate anche quelle che sono le cosiddette canzoni a ballo. Cioè quei brani che facevano leva massimamente sulla musica e sul ritmo in modo che si potessero accompagnare i momenti in cui ci si riuniva per far festa e per ballare. Occorreva quindi un ritmo che potesse accompagnare le movenze dei ballerini e li accompagnasse nelle evoluzioni.

Continua

www.carlomissaglia.it